

“La preghiera della sera,”

di Lorenzo Perosi

Abbiamo dato ieri un rapido resoconto dell'importante concerto schubertiano dell'altra sera. Ma poiché la seconda parte e — diciamo pure — la parte più notevole, per attesa e fervore di pubblico, del concerto stesso, era costituita dalla primissima esecuzione della *Vespertina oratio* del Maestro Perosi, è necessario esprimere oggi qualche pensiero meno affrettato sulla vibrante interpretazione e sulla profonda capacità emotiva di questo nuovo oratorio perosiano.

Il successo, che è stato grande, spontaneo, prorompente, come quelli che si manifestano soltanto all'apparire, ormai raro, d'un prodotto del genio creatore, era tanto più difficile in quanto questa esecuzione, di carattere così speciale, veniva dopo quei tre deliziosi *lieder* e quella suggestiva *serenata* di Schubert, che nella loro aristocratica popolarità — ci si passi la disarmonica ma espressiva definizione — avevano tanto potuto sul pubblico, grazie anche all'arte divina di Laura Pasini e al canto generoso di Luisa Bertana. Gli è che la musica di Schubert, anche quando è ispirata da parole dimesse o argomenti sbarazzini, difetta di spontaneità, palesando eccessiva elaborazione scientifica e tecnicismo. Ciò s'intende, non vuol dire che noi non riconosciamo in Schubert un melodista squisito. Anzi. Ma Lorenzo Perosi gli può stare, come gli è stato, accanto con onore. La melodia di Don Lorenzo, in tutta questa *Vespertina oratio*, fluisce limpida come fresca sorgiva, appassionata e soave come preghiera, senza interruzione né incertezze, ed ha frasi stranamente operanti sull'anima collettiva. Bernardino Molinari e i suoi collaboratori si sono adeguati con fedeltà, nell'esecuzione, al pensiero musicale del compositore; e n'è risultato il miracolo d'un linguaggio purissimo individuabile nello spirito di ciascun ascoltatore — ciò era evidente dalla simultaneità dei moti nella folla — e rivolto ad altezze misteriose.

Perosi compose questo poema sinfonico in pochi giorni, a Firenze, nel 1912. Se esso giunge a noi dopo ben 16 anni, possiamo soltanto rammaricarci di non averlo potuto porre prima d'oggi al posto che merita cioè tra gli altri due Oratori più eccelsi del Perosi: la *Resurrezione di Lazzaro* (1897) e *Transitus animae* del 1907.

La soavità del recitativo melodico fu reso dalla Pasini in modo sublime. Nei cori dell'Austero, che non hanno mai urlato, questa volta, ma seguito con scrupolo la mano e la bacchetta moderatrici del Maestro Molinari, abbiamo notato un progresso confortevole. Un elogia meritato a Bonaventura Somma e al Maestro Baruli che l'ha coadiuvato nell'aspra fatica. Bernardino Molinari è un interprete prezioso del Maestro Perosi, tanto più efficace in quanto egli ha una particolare simpatia e direi quasi un'affinità sentimentale verso l'insigne compositore.

L'orchestra è stata, come sempre, insuperabile.

Da un pezzo Don Lorenzo non si vedeva più nelle biblioteche romane, intento allo studio (— ma io non sono quello che lei crede — soleva dire a chi osava salutarlo e parlargli — io non sono altri che Pio Piolli, Che musica! Io non ho mai scritto della musica!) di codici, incunaboli e libri biblici. Sappiamo che la passione per la sua arte l'ha rimpreso febbrilmente. Solo in questo anno volgente, egli ha scritto un nuovo Oratorio *Il sogno interpretato*, due Trii e rove Quartetti per archi, oltre quaranta pezzi per clarinetto e pianoforte e un Concerto di brillante fattura per clarinetto e orchestra. Possiamo gioire. L'Italia non ha perduto — come temeva — il suo più grande compositore di musica religiosa, figlio diretto di Palestrina, Carissimi, Händel e Bach.